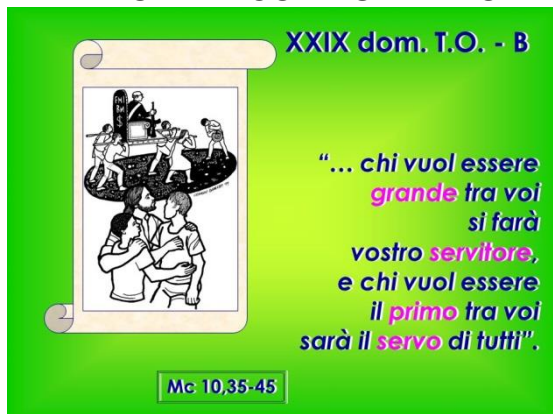


Commento al Vangelo della XXVIII domenica del Tempo Ordinario – Anno B

IL POTERE COME SERVIZIO



Si avvicinarono a Gesù, Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc. 10,35-45).

Il brano di Vangelo di questa domenica incomincia con un'incredibile e anche infantile richiesta dei figli di Zebedeo riguardo ai posti migliori e alle cariche più elevate nel regno terreno che, secondo loro, il Signore Gesù avrebbe instaurato.

Questa tentazione è sempre in agguato anche in noi, vivendo in una società altamente competitiva, contrassegnata dal desiderio di avanzare, di possedere più dell'altro, di conquistarsi uno spazio non solo di libertà ma anche di dominio.

Gesù approfitta della richiesta dei due fratelli e delle rimostranze degli altri apostoli per stilare il profilo del Suo discepolo. Riunitili, ricorda loro: “Sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così...”, e conclude: “*Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore*”.

Il discepolo non può sopraffare gli altri, trattare gli uomini, suoi fratelli, come esseri inferiori o esigere da loro ciò che non richiede a se stesso. Il dominio che è oppressione, arroganza, autoritarismo, interpretazione dispotica di un ruolo, crea invidie, divisioni, maldicenze, gelosie e soprattutto l'impossibilità di costruire un ambiente sereno e di pace. Il discepolo assumere un altro stile!

Attenzione. Gesù non condanna il desiderare maggiori responsabilità; condanna intenzioni e atteggiamenti che oggi definiamo di “privilegio” o “clientelari”. Chi vuol essere grande si faccia servitore, chi vuol essere il primo, diventi il servo di tutti, cioè eserciti il proprio ruolo, non come potere ma come servizio.

Il primo atteggiamento concreto da assumere è dunque quello dell'umiltà, che non significa sottovalutarsi con una falsa modestia ma deve coincidere con la verità. Ci conosciamo, sappiamo il nostro potenziale a livello umano, intellettuale e spirituale, ciò di cui siamo ricchi o di cui siamo carenti.

Il servire, inoltre, è una prestazione d'opera. Dono quello che ho e quello che sono in grado di compiere, cioè la mia professionalità, senza attendere nulla in cambio, lasciando libero l'altro, non imponendo il mio punto di vista soprattutto nell'ambito della coscienza e della maturazione personale. Ad esempio, non è un “buon genitore”, colui che obbliga il figlio coercitivamente, poiché l'apice dell'educazione è riuscire a condividere l'ordine ricevuto fino ad un'adesione convinta.

Perché dobbiamo comportarci così? Il Vangelo non offre una risposta razionale ma solo un'affermazione: “Perché il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire”. Il Signore Gesù dice unicamente: “perché io ho agito così, quindi fidati di me”. Solo in una successiva riflessione, confrontando i verbi "dominare" e "servire", comprendiamo le motivazioni soprannaturali e radicali che stanno alla base di questo stile di vita.

Nella famiglia dove un coniuge prevarica l'altro, difficilmente regnerà l'amore. Invece quando in un rapporto poniamo come base la donazione, la condivisione, il rispetto totale e incondizionato per l'altro, costruiamo un nucleo da molti sognato.

I più reputano di non esercitare nessun potere; ciò è falso, poiché tutti nella famiglia, sul luogo di lavoro, nella società, lo praticano in qualche misura. Non riconoscendolo, rischiamo, anche un po'inconsciamente, di abusarne. Il giudice esercita un potere, come il professore o l'agente di pubblica sicurezza, o l'operatore sanitario. Per meglio comprendere il concetto soffermiamoci sulla professione sanitaria. Quando un medico, un infermiere, un operatore socio-sanitario, indossano una divisa, qualunque mansione svolgano, esercitano un potere richiedendo il rispetto di determinate regole, forse non sempre corrispondenti ai bisogni del malato, ordinando, magari con un'arroganza che può umiliare l'altro, facendo attendere informazioni importanti per la tranquillità del paziente. E ciò vale per moltissime professioni.

Spesso, ci gratifica sciacquarci la bocca con il termine "servizio", ma frequentemente le nostre frasi sono lacunose e mendaci, poiché non è il ruolo, non è il ministero, non è l'abito che automaticamente ci pone in un atteggiamento di servizio ma le nostre intenzioni e le nostre azioni.

L'esempio lo offre il Signore Gesù, quando nel corso dell'Ultima Cena, compie il gesto riservato agli schiavi della casa: la lavanda dei piedi degli apostoli: “Voi, mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,13-15).

Don Gian Maria Comolli

21 ottobre 2018